

COME DON BOSCO - L'educatore

di Bruno Ferrero



RADICI PER I FIGLI

Domande importanti devono in qualche modo inquietare genitori ed educatori, domande sulle radici. I giovani hanno bisogno di essere radicati sui valori perenni che da sempre hanno informato la famiglia.

Che cosa offriamo ai nostri figli oltre a vetrine strapiene, giocattoli di ogni tipo e occasioni di divertimento? Quale eredità culturale lasciamo loro? Che significato della vita passiamo loro? La vera domanda è: quali radici doniamo ai nostri figli in una società che le ha perse tutte? Nel mondo delle piante avere buone radici significa tre cose importanti: sopravvivere in caso di siccità, resistere alle bufere, non essere trapiantati facilmente. È proprio in questo che il nostro presente si mostra come un tempo senza radici. Le persone si lasciano portare ovunque in maniera rapida e avventata. Si segue ogni opinione alla moda del momento. Senza un forte apparato di radici rimaniamo esposti al vento di ogni parola d'ordine. Chi si lascia continuamente "trapiantare" alla fine rimane privo di punti di riferimento. Viviamo in una società del trapianto, che sospetta di fondamentalismo qualsiasi proclamazione di valori certi. Si è aperto anche il supermarket della fede, con infinite combinazioni in base al motto: servitevi e sarete beati. Se tutto è verità, niente è verità.

Per un concorso di temi per liceali maturandi, a proposito dell'attuale generazione di genitori un ragazzo ha scritto: «Ci avete reso dei teppisti di mezza tacca perché non ci avete indicato nessuna strada che abbia un senso, perché questa strada voi stessi non l'avete e non siete riusciti a cercarla». Commettiamo peccato nei confronti della prossima generazione se con il nostro esempio non forniamo loro un senso per la vita. Come, concretamente, possiamo dotare i figli di vere e robuste radici? È importante fare della famiglia un ambiente ricco di stimoli umani. Il rischio è che non abbiamo più una concezione coerente di noi stessi, della nostra relazione tra di noi e con il mondo. Ma senza un'immagine del mondo non si possono ordinare né valutare le informazioni. La nostra società è malata di *Aids culturale*. Il nostro sistema immunitario non riesce più a tenere testa alla marea di informazioni che dilaga. Essa ci piomba addosso senza che noi possiamo difenderci, arginarla, controllarla. È meglio costruire una diga piuttosto che fare prediche all'inondazione sperando che non travolga tutto. Abbiamo disimparato a giudicare che cosa sia vero o falso, buono o cattivo, utile o dannoso per l'esistenza. I genitori sono debitori verso i figli di narrazioni che attribuiscono importanza al passato, spieghino il presente e forniscano orientamenti per il futuro. Per questo è assolutamente necessario rivalutare la figura e la funzione dei nonni.

I genitori devono fornire vere istruzioni per la vita. La famiglia dovrebbe avere un vero culto per la verità e abituare i figli al confronto, alla ricerca, a scelte anche controcorrente. L'uomo ha bisogno di qualcosa di certo. Il senso della vita si può fondare solo su una base solida, non sulla sabbia di una società del divertimento e dello spettacolo basata sull'aria che tira al momento. E quindi in rottura con una cultura nella quale si fa solo ciò che procura divertimento. È necessario muoversi verso una civiltà che si ricorda dei propri valori e che percepisce la svendita degli ultimi *tabù* e il crollo delle norme come perdita della propria identità. I giovani hanno bisogno di persone di cui possono fidarsi. Persone con visioni, prospettive e obiettivi esistenziali. Non portatori di paure, e di preoccupazioni, bensì uomini che facciano coraggio e siano portatori di speranza. Per molti, il futuro è diventato un enigma. I veri portatori di speranza sembrano essere spariti dalla circolazione. Occorre qualcuno che sappia ancora insegnare a superare il dolore, la perdita e l'insuccesso.

I genitori tutto questo lo pensano, ma hanno paura a dirlo. O forse non ne trovano mai il tempo. **Quel che pensiamo dobbiamo anche dirlo. Quel che diciamo dobbiamo anche farlo. Quello che facciamo dobbiamo anche esserlo.** Solo in famiglia è possibile scoprire che valori forti, convinzioni personali e verità senza tempo non sono cose per uomini dell'età della pietra. Troppi genitori trovano molto più facile risparmiarsi ai figli sforzi, limiti e confronto con le regole. Per la maggior parte è chiaro *contro* che cosa si deve lottare: fondamentalismo, terrorismo, fanatismo, distruzione dell'ambiente, ecc. Quello che non è chiaro è *in favore di* che cosa si debba combattere. I genitori devono aiutare i figli a non essere solo spettatori, ma persone che non hanno paura di impegnarsi per costruire ciò in cui credono, nonostante l'aria che tira. Donare radici ai figli significa soprattutto ritrovare nella propria *soffitta* interiore ciò che di più

prezioso ci è stato trasmesso e che a stento si osa ancora nominare: Dio. Oggi, il vitello d'oro gode di migliore pubblicità dei dieci comandamenti. Dostoevskij ha fatto una cupa profezia: «*Un popolo senza legame con Dio va in rovina. Se Dio non esistesse, tutto sarebbe permesso*». Affidarci alla logica della Bibbia è forse la nostra ultima possibilità. Le nuove generazioni hanno il diritto di conoscere Gesù e ascoltare la sua parola. La parola e la volontà di Dio sono strumenti di vita, veri sostegni per l'esistenza. I genitori non possono tacere. Perché **chi crede non ha niente da perdere, ma chi non crede non ha niente da sperare**

COME DON BOSCO - il genitore

di Marianna Pacucci



IL GENITORE CONTADINO

Il difficile compito dei genitori che devono trovare l'equilibrio tra educazione all'autonomia ed educazione ai valori che costituiscono la ragione di vita di una famiglia cristiana.

Strana cosa la natura: rende terribilmente diverse due azioni che apparentemente possono sembrare molto simili. Si pensi ad esempio a quale abisso separa la decisione di recidere il cordone ombelicale a un bimbo appena nato e quella di tagliare di netto le radici a una pianta. Nel primo caso si compie un'operazione necessaria per dare alla vita di una persona nascente la possibilità di affermarsi nella sua singolarità; nel secondo invece si crea un black out radicale delle sostanze che alimentano le funzioni vitali e la crescita di un vegetale. Ecco. Credo che in famiglia si viva un po' la stessa ambivalenza. Da un lato un padre e una madre devono adoperarsi perché i figli non vivano in eterno forme di dipendenza nei confronti degli adulti; dall'altro bisogna impegnarsi perché essi non rinuncino a restare radicati in un tempo e in uno spazio concreti, dal quale provengono tutte le informazioni che fondano la loro identità, i legami affettivi, i valori e la capacità di partecipare responsabilmente alle vicende della convivenza umana.

Tutto questo, sapendo bene che è sempre più difficile realizzare il radicamento dei giovani alla propria terra e alla comunità in cui sono nati e cresciuti, poiché essi avvertono forte l'esigenza di novità, di cambiamento, di differenziazione rispetto a quel che caratterizza la generazione precedente, ma nello stesso tempo, poiché sono figli della globalizzazione, tendono a mantenere viva la nostalgia di un nido caldo, dove trovare rifugio contro le incertezze della vita, e ad assumere stili di vita più simili a quelli di un nomade, che non a quelli di un cittadino. Anche in questo i nostri figli hanno bisogno di aiuto per trovare un po' di equilibrio, attraverso un paziente lavoro di annaffiatura e magari qualche valida potatura: non gli serve vivere da sradicati, ma neppure il tentativo di trattenerli in una casa che genera senso di claustrofobia. Occorre dunque convincerli con esperienze concrete che i vincoli comunitari, a qualsiasi livello, non rappresentano un peso, ma una risorsa; che i ricordi costituiscono sempre e comunque un riferimento importante per la crescita; che ritrovare, confermare e rinnovare le proprie radici vuol dire impostare la quotidianità e il rapporto con il futuro nel segno di una fedeltà, di una condivisione, di una solidarietà che davvero danno qualità alla vita.

Tocca a noi genitori reinterpretare con rinnovata saggezza il legame con il tempo e lo spazio, mostrando come la consapevolezza di un'appartenenza e di un'identità comune non costituiscono un attaccamento acritico al passato, un richiamo pedissequo alla tradizione. Al contrario, il riconoscimento delle proprie radici rappresenta la linfa vitale che consente di vivere il presente disponendo di valide competenze esistenziali e, soprattutto, di aprirsi al futuro senza subire forme di disorientamento e di instabilità. Per operare in modo efficace e lungimirante, vale la pena fare attenzione alle particolari occasioni che ci consentono di verificare se i nostri figli hanno radici salde: partecipano attivamente alle vicende domestiche,

lieti o tristi che siano? Quando sono coinvolti nella celebrazione degli eventi che segnano la storia di una famiglia, manifestano noia o insofferenza? Il ritorno a casa (dopo una giornata o dopo un viaggio) viene gustato come un fatto positivo? Il confronto con il mondo circostante, con comportamenti e valori dissonanti, li fa sentire perdenti? Quando vanno via dopo i compiti, sembra quasi che fuggano da un ambiente che ritengono simile a una prigione?

Sicuramente questi riscontri, laddove si rivelassero problematici, possono determinare ansia e disagio; ma credo che sono molto salutari, perché ci fanno comprendere che le radici dei nostri figli si formano là dove si sentono amati e accettati, percepiscono di essere circondati da un benessere effettivo, possono sentirsi valorizzati; queste radici si fortificano e si ramificano quando noi grandi trasmettiamo con amore il patrimonio dei valori, delle esperienze, delle memorie che identificano una famiglia e, magari, un intero popolo e civiltà. Siamo noi, in definitiva, il terreno più o meno fertile che consente alle nuove generazioni di poter svilupparsi in modo rigoglioso, il concime che alimenta le energie giovanili perché non siano soffocate dalle contraddizioni e dalle contrarietà della vita, il contadino che con passione e con quotidiana tenacia lavora per dare alle sue piante la possibilità di fiorire e produrre frutti.